

Emma Zannini

## La chiamata

### Incipit Il manoscritto francescano

Mio fratello si era fatto frate che avevo appena compiuto dodici anni. Una vergogna assoluta. L'ho rinnegato per anni, tutti quelli del liceo e dell'università. Poi in qualche modo si cresce, e ci ho fatto pace, diciamo così. L'ho accettata, sta cosa. Ma poi d'improvviso, di punto in bianco. La chiamata, ha detto una sera a cena.

«Ho ricevuto la chiamata», aveva sussurrato mentre mamma portava a tavola il secondo. Nessuno l'ha cagato di pezza, quella sera c'erano le polpette al sugo. Allora lui l'ha ripetuto: «Ho ricevuto la chiamata del Signore».

«Di chi?», aveva detto il babbo con le guance gonfie e le labbra sporche di sugo. «Quale signore?»

«Il Signore che è nei cieli».

Uno può anche ricevere chiamate, ma, a pensarci ora, com'è che parlava già come un frate?

Io subito avevo riso, pensando fosse una delle sue scemenze. Mio fratello, infatti, non era solo un gran cazzone, era a tutti gli effetti il *re* dei cazzoni: era il mio idolo, la mia figura di riferimento, quello che aveva convinto la giovane supplente di fisica di non poter essere interrogato sull'atomo di Rutherford perché nostro nonno ne aveva acquistato brevetto e diritti, quello che dopo essere stato mandato in collegio (sì, ne esistono ancora) aveva inviato a casa un messaggio con scritto “o venite a prendermi, o esco io”, facendo seguire i giorni successivi un “meno sette” “meno sei”, e così via, tanto che quando si era presentato davanti alla porta di casa nessuno si era meravigliato.

Per questo quella volta tutti avevamo continuato a mangiare le polpette di gusto, sicuri che la storia del frate fosse allo stesso livello di serietà di quando voleva diventare un baby-sitter per panda, o un toy-boy.

E invece lui era già diventato frate, dentro. Sempre gentile, ben educato, sempre con quella parlata fratesca. Si era messo a distribuire pasti ai poveri, ad aiutare le vecchiette con la sporta della spesa, e, quel che è peggio, aveva iniziato a sfoggiare dei sandali francescani della peggior specie, in estate come in inverno, e si era liberato di tutti i suoi vestiti così orgogliosamente tamarri per prediligere ampie tuniche marroni. Da un giorno all'altro non era più un cazzone ma uno sfigato incredibile, il *re* degli sfigati. Mi era crollato un mito, e così di colpo, senza una spiegazione plausibile, tant'è che a lungo avevo coltivato l'ipotesi di un sosia, e del rapimento alieno. Ecco perché ci avevo messo anni ad accettarlo, o, meglio, a rassegnarmi.

E poi ieri vado a pranzo con una collega, una che viene dalla mia stessa città, e questa mi parla della stupefacente conversione di suo padre avvenuta qualche anno prima.

«Torna a casa una domenica con una delle sue riviste di moto e dice di aver ricevuto la chiamata del Signore. Noi ridacchiamo con prudenza, dato che mio padre aveva l'arrabbiatura facile, e pensiamo sia finita lì. Invece da allora è diventato un altro uomo, sempre a pregare, sempre a compiere buone azioni, sempre a fare sermoni. Ci ammorbava tutti, e non gliene fregava più niente delle lasagne zucca e salsiccia di mamma, che è una cosa strana, credimi».

Io l'ascolto allibito, e intanto tutto il sospetto di anni e anni, che avevo così a fatica tenuto nascosto, torna a incendiarmi.

«Ha detto proprio la chiamata?»

«Sì sì, la chiamata».

«E poi?»

«E poi si è fatto frate e se ne è andato» conclude lei guardando il piatto.

Sento crescere dentro di me un presentimento, e corro subito a casa, agitato, per aprire con foga il computer. Cerco “chiamata frate improvvisa”, e mi imbatto nella storia di un avvocato celebre, noto per la mancanza di pietà, che aveva ricevuto la chiamata all’improvviso nella sezione libri del supermercato e si era fatto francescano.

Qualcosa, dentro di me, scatta: se tutte quelle serie tv americane sul crimine mi hanno insegnato qualcosa, è che un caso isolato è strano, due sono una coincidenza, ma tre sono uno schema. Le mani mi tremano, e continuo a cercare come un forsennato quell’indizio che finalmente possa risolvere il mistero, finché non trovo un quarto caso, di quarant’anni anni prima, uno che aveva destato al tempo grandissimo scalpore. Un politico molto in voga, coinvolto in inchieste di corruzione e altri torbidi casi, si era fatto frate da un giorno all’altro dopo aver ricevuto la chiamata mentre, seduto comodamente sul cesso della sua villa, leggeva un libro di cui non aveva voluto rivelare il titolo (anche se alcuni sostenevano si trattasse del manuale delle giovani marmotte).

Ormai sono certo. C’entra un libro, un libro che, Dio solo sa come (mai frase fatta è stata più vera), può cambiare l’essenza delle persone e instillare in loro il desiderio spasmodico di divenire frati francescani. Ma di che libro si tratta? Forse un oggetto magico, o divino! Inviato da Dio stesso perché si è rotto del calo di fede negli uomini, come un *Death Note*: solo che per i frati. Se è così, si tratta di un oggetto pericoloso, che non può continuare ad esistere, che va assolutamente distrutto.

Il cuore mi batte all’impazzata, devo parlare con mio fratello, devo farmi dire il titolo del libro, devo trovarlo prima che mieta altre vittime. Prendo subito la macchina e mi dirigo al convento, senza avvisare: ho timore ad usare il telefono, neanche Dio potesse intercettare la telefonata, e tentare di fermarmi. Così arrivo lì, lo faccio chiamare e lui si presenta con quell’aria di perfetta letizia che ha da allora, sorridendo come se fosse davvero felice di vedermi, che forse è anche vero. Il suo taglio a scodella, diventato di moda tra i trapper, gli dà un’aria chic un po’ surreale. Lascio che mi presenti ad un suo anziano collega frate, uno normale, che non ha ricevuto chiamate sospette, che mi offra un tè, che mi racconti un paio di cose col suo fare fratesco, finché finalmente non mi chiede cosa mi ha portato fin lì.

«Ah niente, una curiosità. Ti ricordi cosa stavi facendo mentre hai ricevuto la chiamata?»

Fingo un tono noncurante, mentre il sudore mi imperla la fronte. È il momento della verità.

«Sì, certo» e ridacchia «è stato il momento più bello della mia vita! Stavo leggendo».

Eccolo! Sento il cuore schizzarmi in gola.

«Cosa?»

«Ah beh, “Seduzione certa: il manuale del giovane Casanova”. Sai com’ero allora».

Per un attimo annaspo, la mia teoria si sgretola, ed io con lei. Che mi sbagliassi? Non sembra di certo un libro dal potere mistico.

«Dentro» continua lui «avevo trovato infilate alcune pagine molto vecchie, scritte a mano, che parlavano di Dio e Francesco. Erano difficili da decifrare ma non riuscivo a smettere di leggere: come folgorato. Più avanti sono anche tornato a cercarle, ma non erano più lì».

In quel momento, nella mia mente, tutto si incastra perfettamente. Quegli uomini stavano leggendo ognuno qualcosa di diverso: non è il libro, sono quelle pagine, quel manoscritto, che si spostano di libro in libro per colpire le persone, tramite un meccanismo che definirei quasi diabolico. Capisco subito che, stando così le cose, non potrò mai trovarle, e che continueranno a imperversare senza ostacoli.

Ci rifletto un attimo, calmandomi, e mi dico che in fondo non è poi così male. Quelli che hanno ricevuto la chiamata dopotutto sono diventate persone decenti, sfigate ma decenti, e persino felici, oserei dire, almeno a giudicare dall’espressione beata di mio fratello. E poi mica

posso mettermi contro Dio e la sua volontà di frattizzazione, non avrei possibilità. C'è solo un pensiero che mi turba, un piccolo pensiero inquietante: il fatto che potrebbe accadere a chiunque. Qualunque uomo, aprendo un qualsiasi libro, potrebbe trovarvi all'interno il manoscritto francescano, e non avrebbe scampo. Provo del terrore autentico, paralizzante, prima di ricordarmi che io non leggo un emerito cazzo da anni, nemmeno i libretti delle istruzioni, e subito mi calmo. Me ne torno a casa fischiettando.